

Nell'inchiesta coinvolte 46 persone tra politici e imprenditori

## «La mafia di Carminati? Solo chiacchiere da bar»

L'avvocato Naso: «Sono dei pm sceneggiatori»

Valeria Di Corrado

■ Un'inchiesta «studiata a tavolino da pm sceneggiatori», il cui «unico obiettivo» era quello di dimostrare per la prima volta l'esistenza della mafia a Roma. È così che, complice lo sfruttamento della fama criminale del «cecato», alimentata in questi anni da fiction tv e articoli di stampa, le «chiacchiere da bar» di Massimo Carminati sono state elevate ad atto costitutivo del 416 bis; «frasi idiote da coatti romani, da quaquaraquà» sono diventate prova di presunte intimidazioni tipiche del metodo mafioso. È questo, secondo l'avvocato Ippolita Naso, il vero volto dell'inchiesta «Mafia Capitale», che ha portato alla sbarra 46 persone, tra politici e imprenditori romani, dirigenti comunali e amministratori di municipalizzate come l'Ama.

«Procura e polizia giudiziaria hanno cercato di trovare la mafia nelle elucubrazioni di Carminati. Per costruire questo teorema - ha spiegato la penalista, che nel processo difende Massimo Carminati, Riccardo Brugia e Fabrizio Testa dall'accusa di associazione di stampo mafioso - i magistrati, con la tecnica dell'insinuazione ed elevando a prova la percezione della realtà, hanno creato un contesto tipico dei processi di mafia. Il pm si è trasformato in sceneggiatore e l'indagine preliminare, più che individuare fatti reato concreti, ha raccontato una storia: la storia di Carminati, che ancora oggi risponde di episodi per i quali è stato processato, con condanne assoluzioni, e di fatti per i quali non è mai stato neppure indagato. Questo perché la Procura non ha digerito il fatto che fosse un uomo libero». Ed è proprio tale accanimento che ha portato ieri Ippolita Naso a dire ai giudici del Tribunale: «Mafia Capitale è una indagine che a me ha fatto paura e orrore, che ha mortificato lo Stato di diritto e che ha umiliato la verità: nel senso che la Procura non l'ha mai voluta cercare e quando è emersa, durante il dibattimento, è stata completamente ignorata».

In virtù di questo presunto teorema, secondo la Naso, l'ex militante di estrema destra è stato intercettato per tre anni (da settembre 2011, fino al giorno del suo arresto), con l'iniziale ipotesi di far parte di un'associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio. «Si è voluto tenere sotto controllo Carminati, al quale non sono stati perdonati il furto al caveau di piazzale Clodio e il fatto che sia stato solo sfiorato da indagini importanti, come Finmeccanica. È stato vittima dell'approccio del processo stalinista - ha precisato il legale nella sua arringa - per cui ti metto sotto indagine per quello che sei e che rappresenti, e non per quello che hai fatto. Mi viene da pensare a quello che sta facendo Erdogan in Turchia per togliere di mezzo gli avvocati. Qui però non dovremmo essere in una dittatura. Non si può tenere sotto intercettazione un cittadino».

no per monitorare il suo circuito relazionale. Il pianeta Stato ha deviato dalla propria orbita perfetta per perseguire Carminati e Buzzì. «E così, intercettazione dopo intercettazione - ha concluso Naso - siamo arrivati al "Mondo di mezzo" ("quello in cui tutti si incontrano, tra i vivi che stanno sopra e i morti che stanno sotto", ndr): un'altra chiacchiera da bar elevata a prova per dimostrare che c'era proprio la mafia a Roma. D'altronde le intercettazioni in questa indagine sono servite a fare "colore", a fare "audience" e pubblicità, senza fornire la prova del reato che si voleva dimostrare. Così per i pm è stato possibile creare il mostro: Carminati».

Secondo la penalista bisogna leggere in quest'ottica anche altre frasi pronunciate dal «ceca-

to» e Co. «Non c'è uno straccio di prova che qualcuno si sia avvalso di Carminati e della sua asserita fama criminale per risolvere alcunché. L'espressione "Mò lo famo strillà come un'aquilasgozzata" è servita a dimostrare che Riccardo Mancini (ex ad Eur spa, ndr) sarebbe stato assoggettato e ridotto all'obbedienza. Una esternazione da idiota, che non si può prendere sul serio. Invece il cazzeggio tra Carminati e Brugia è stato elevato a prova. Frasi da sbruffoni, da quaquaraquà, da coatti romani ("gli spacco la faccia", "gli faccio 'na buca de notte", "gli parto de martello") sono state considerate prove del metodo mafioso. Tutto questo lo trovo offensivo nei confronti delle vere vittime della mafia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In cella Massimo Carminati soprannominato «er cecato» per una ferita all'occhio provocata da una sparatoria con i carabinieri

### False intimidazioni

«Frasi da coatti romani sono state trasformate in prove»

### Persecuzione

«Il mio assistito è stato vittima di un processo stalinista»

## Apri la porta all'innovazione.

### È tempo di installare Open Meter, il contatore intelligente di seconda generazione.

Arriva il nuovo contatore che ti aiuterà a tenere sotto controllo i consumi, rendere la tua casa più sostenibile e, se vorrai, anche ad abilitare i servizi di domotica. Il personale incaricato da e-distribuzione, riconoscibile grazie a un tesserino identificativo, è già operativo per installarlo in tutte le case, con un preavviso di 5 giorni. Non sarà dovuto alcun compenso a chi effettuerà l'intervento di sostituzione, che comporterà solo una brevissima interruzione di corrente.

Siamo operativi adesso nel **Comune di Ladispoli**. Per saperne di più o consultare il documento di sostituzione vai su [e-distribuzione.it](#)



e-distribuzione

innovazione

### Securpol

## Tre indagati per bancarotta fraudolenta

Andrea Ossino

■ Una bancarotta fraudolenta da oltre 100 milioni di euro. Tre indagati. E un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Una bufera giudiziaria ha travolto i vertici della Securpol Group, azienda opera nel campo della vigilanza e del trasporto valori. I militari della Guardia di Finanza, ieri, hanno messo a frutto il risultato dei meticolosi rilevamenti contabili e delle indagini cariche che hanno consentito di ricostruire le complesse operazioni societarie e le condotte illecite che, secondo la procura di Roma, avrebbero messo in atto i 3 imprenditori della Futura 2011. L'azienda, dichiarata fallita nel 2013, sarebbe stata utilizzata al solo fine di compiere operazioni in danno dei creditori. In pratica gli indagati avrebbero trasferito sulla società Futura il capitale sociale delle diverse società che sarebbero riconducibili al gruppo Securpol. Poi, come spesso accade in questi casi, secondo i pm romani avrebbero svuotato le casse dell'azienda. Così facendo avrebbero provocato il fallimento della società «di facciata». Il gruppo Securpol era già entrato nel mirino degli inquirenti. In particolare di quelli liguri. Lo scorso aprile, a Genova, era stato arrestato un uomo che avrebbe accettato una mazzetta da 7 mila e 500 euro dai consulenti del gruppo finito nella bufera. «Erano stati scelti da una società esterna, a cui avevamo affidato l'istanza di transazione fiscale. Abbiamo subito dimesso il mandato non appena appreso la notizia dell'arresto», aveva spiegato l'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA